ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno VIII - Num. 92
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-942

LUNEDI' MARTEDI'
19-20 Aprile 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

TRECENTOMILA PERSONE RADUNATE IN SAN PIETRO

Il grido d'allarme del Papa per le armi termo-nucleari

«Quando si avvedranno i reggitori delle Nazioni che la pace non può consistere in un esasperante e dispendioso rapporto di vicendevole terrore? Noi non ci stancheremo di adoperarci affinchè, mediante intese internazionali, salvo sempre il principio della legittima difesa, possa essere efficacemente proscritta e allontanata la guerra atomica, biologica e chimica»

Il Papa impartisce la benedizione all'immensa folla che gremisce piazza S. Pietro. (Tel.)

La parola ai popoli

Roma, lunedì mattina.

Centinaia di migliaia di persone riempivano ieri mattina Piazza San Pietro e tutti i luoghi adiacenti, per assistere alla eccezionale Messa pasquale.

La Messa, seguita alla fine dal solenne canto Christus vincit, Christus regnat, ha avuto termine a mezzogiorno. Risuonava appunto il [illegible] rintocco dalla Torre dell'Orologio, allorchè si è levata prima piano poi sempre più forte, nitidamente ritrasmessa da gruppi di altoparlanti, la voce del Santo Padre.

Il Pontefice, con commossa espressione, ha detto quanto Egli desidererebbe che su tutti gli uomini si effondesse il gaudio della Pasqua cristiana, sicchè la Chiesa potesse cantare in pienezza di estensione: «Nella Tua resurrezione o Cristo, gioiscono i cieli e la terra». Ma — ha subito aggiunto Pio XII — «se nei cieli tutto è pace e letizia, ben altra è la realtà sulla terra. Qui in luogo della serena gioia, il cui segreto fu rivelato già da Cristo, aumenta di anno in anno l'ansia e quasi lo sgomento dei popoli nel timore di un terzo conflitto mondiale e di un tremendo domani posto alla mercè di nuove armi distruggitrici di inaudita violenza.

«Armi — come avemmo più occasione di esprimere e di paventare fin dal febbraio 1943 — atte a provocare per l'intero nostro pianeta una pericolosa catastrofe, a portare il totale sterminio di ogni vita animale e vegetale e di tutte le opere umane su regioni sempre più vaste, armi capaci ormai con isotopi artificiali radioattivi di inquinare in modo duraturo l'atmosfera, il terreno, gli oceani stessi, anche assai lungi dalle zone direttamente colpite o contaminate dalle esplosioni nucleari».

Dopo una breve angosciosa visione degli ulteriori lutti e guasti e torbide trasformazioni dovute agli effetti delle armi termonucleari, ivi comprese quelle mutazioni patogene originate da un prolungato stimolo radioattivo, e che sono la causa delle malattie trasmissibili e delle mostruosità, il Papa ha così continuato:

«Da parte Nostra, mentre non ci stancheremo di adoperarci affinchè, mediante intese internazionali, salvo sempre il principio della legittima difesa, possa essere efficacemente proscritta e allontanata la guerra atomica, biologica e chimica; chiediamo: fino a quando gli uomini vorranno sottrarsi al salutare fulgore della Resurrezione, attendendo invece sicurezza dai bagliori micidiali dei nuovi ordigni di guerra? Fino a quando essi opporranno i loro disegni di odio e di morte ai precetti dell'amore e alle promesse di vita [illegible] dal Salvatore divino? Quando si avvedranno i reggitori delle nazioni, che la pace non può consistere in un esasperante e dispendioso rapporto di vicendevole terrore, ma nella massima cristiana della universale carità, e, in particolare, nella giustizia volontariamente attuata, anzichè estorta, e nella fiducia piuttosto ispirata che pretesa? Quando avverrà che i sapienti del mondo volgeranno le mirabili scoperte delle forze profonde della materia esclusivamente a fini di pace, per dare all'attività umana energia a tenue costo, la quale ristabilirebbe e correggerebbe la disuguale distribuzione geografica delle fonti di beni e di lavoro, come anche per offrire nuove armi alla medicina, all'agricoltura e ai popoli nuove sorgenti di prosperità e di benessere?».

Subito dalla folla si è levato un prorompente applauso e migliaia di fedeli si sono inginocchiati. Poi si sono levati squilli di tromba e di nuovo è regnato il silenzio: giungeva il Papa sulla loggia centrale della basilica vaticana. La bianca figura è apparsa, alta e lontana. Pio XII con lento muovere delle braccia salutava Roma e il mondo attraverso la fiumana di folla. Con voce chiara ha poi letto la formula latina della benedizione urbi et orbi.

Quando il Pontefice si è ritirato, gli orologi della basilica segnavano le dodici e trenta. E un «trecentomila» che affollavano si è levato il suono festoso di tutti i bronzi di San Pietro.

d. m.

Un giusto monito

I prossimi convegni di Parigi e di Ginevra potrebbero fornire l'occasione per restituire all'umanità la fiducia nella vita - Oggi partono per la Francia De Gasperi e 30 parlamentari italiani - I movimenti nell'Azione Cattolica

Roma, lunedì mattina.

C'è nel discorso pasquale del Papa un'affermazione di particolare valore, che trae la sua efficacia dalla chiara esattezza della formulazione; questa: «la pace non può consistere in un esasperante e dispendioso rapporto di vicendevole terrore». Occorrono intese, pertanto, che valgano a bandire l'impiego delle nuove armi, senza di che l'intera umanità rischia di vedere compromessa la stessa possibilità della propria sopravvivenza. Il vecchio motto del si vis pacem para bellum non è, dunque, più ammesso come valido dal Papa: e la presenza delle forze di tremenda distruzione che i due blocchi contrapposti vanno approntando a gara, non c'è alcun dubbio che il monito papale abbia colto nel segno.

Come proscrivere, però, la catastrofica «guerra A.B.C.» (atomica, batteriologica e chimica) è problema più facile a enunciare che a risolvere. Lo stesso Pio XII mostra di non farsi molte illusioni sulla buona volontà degli uomini, se enuncia la sua proposta con una quasi timidezza che potrebbe venire definita possibilistica: suggerisce, difatti, intese internazionali da valere bensì universalmente, ma fatto «salvo il principio della legittima difesa». L'eccezione prevista e ammessa dal Papa non muterebbe, ahimè, la situazione di fatto. In realtà, fin d'ora tutti i potenti della terra vanno affermando che non solo le armi atomiche e termo-nucleari e quelle chimiche e quelle batteriologiche, ma le stesse cosiddette armi convenzionali non saranno mai usate dai rispettivi Paesi se non a scopi difensivi.

Nessuno ha mai ammesso — e insegni il caso della Corea — di essere stato l'aggressore, e del pari nessuno lo ammetterà in futuro. Perciò, anche le intese auspicate dal Papa non impediranno in futuro che un eventuale impiego delle armi «A.B.C.» venga presentato come semplice mezzo di rappresaglia. E' segno, dunque, che Pio XII considera la situazione con tanta angoscia che ben poco si attende dalla buona volontà degli uomini: ed è per questo che, come capo della cristianità, invoca l'intervento della Divina Provvidenza, alla quale si rimette.

Nulla di più logico e di più naturale in un Papa, ma, però, è compito tocca agli uomini di andare oltre la stessa invocazione di Pio XII per restituire ai popoli la concreta fiducia nella vita.

La stagione diplomatica che s'inizia nei prossimi giorni con i convegni di Parigi, per il Consiglio atlantico, e di Ginevra, per la Conferenza asiatica, potrà fornire occasione a qualche progresso in questo senso, e cioè in direzione della vera pace.

Da parte italiana, la preparazione dei lavori di Parigi, si terrà domattina una riunione del Consiglio di Gabinetto, cui parteciperanno gli on.li Scelba, Saragat e Martino, oltre al ministro degli Esteri on. Piccioni. Inaugurandosi venerdì il Consiglio atlantico, si tratta di concordare la linea di condotta della nostra delegazione, anche in rapporto ai problemi internazionali di più diretto interesse italiano, come la questione del Territorio e del Patto atlantico.

Stamane frattanto partiranno per Parigi i trenta parlamentari italiani che parteciperanno ai lavori del Consiglio parlamentare del movimento federalista europeo. Presidente della Conferenza, che vedrà adunati circa trecento delegati di tutti i Paesi dell'Europa occidentale, sarà l'on. De Gasperi. I lavori si svolgeranno dal 21 al 25 aprile, nell'aula del palazzo del Lussemburgo dove si tenne, nell'estate del '46, la Conferenza della pace. Così De Gasperi, in ben altra condizione di spirito, risalirà dopodomani sulla tribuna dalla quale pronunziò il suo nobile e accorato discorso di protesta contro il Trattato che era imposto all'Italia.

In politica interna, il campo è stato messo a rumore dal piccolo terremoto nei quadri dirigenti dell'Azione Cattolica: nonostante la ricorrenza pasquale, è stato questo, infatti, l'argomento che ha dominato in tutti gli ambienti politici. Nessuna delle notizie fornite ieri è stata smentita: tutt'al più si cerca di dare interpretazioni che, in un certo modo, minimizzino la gravità dei contrasti rivelatisi tra le correnti democratiche e quelle conservatrici che, come è noto, convivono nella Azione Cattolica. D'altro canto, a confermare l'attivismo che in questi giorni caratterizza l'azione delle destre, sono venute informazioni relative alla costituzione d'una cosiddetta «Unione nazionale italiana», avente per finalità l'unità degli italiani anticomunisti al disopra dei partiti.

Come si può immaginare, salva la piccola variante del nome, si tratta precisamente di quel «Movimento d'unione nazionale» del quale si è parlato in occasione delle famose dichiarazioni destrorse rese dagli on. Pella, Togni e [illegible]. In un comunicato d'[illegible] si dichiara, comunque, che la costituzione del «Movimento» si deve «alla spontanea iniziativa di uomini, indipendenti da partiti, che sono pensosi del bene comune, nell'ora grave che l'Italia attraversa, e che non hanno esitato ad apparire responsabilmente le proprie firme presso un pubblico notaio, ritenendo di rendere un servizio alla patria e alla civiltà».

Oltre a questa garanzia notarile, non è stato tuttavia comunicato con quali mezzi e in che modo la nuova «Unione nazionale italiana» si proponga di raggiungere i fini sociali, ed è per questo che, anche in mancanza dei nomi dei promotori, sarà opportuno riservare ogni giudizio o apprezzamento sull'eventuale serietà e consistenza dell'iniziativa.

Vittorio Gorresio

Ammazza a revolverate tre rapinatori in un bar

La tragica sparatoria ieri a Marsiglia - Il barista affrontato dai gangsters, reagisce facendo fuoco con due pistole - Una dopo l'altro i banditi cadono fulminati

MARSIGLIA, lunedì mattina.

Una sparatoria che ricorda da vicino le scene emozionanti dei film di gangsters americani, e che si è conclusa con tre morti, è avvenuta ieri pomeriggio in un bar di Marsiglia: un barista, aggredito da tre rapinatori, ha reagito a revolverate, fulminando i banditi.

Protagonista del sanguinoso episodio è un coraggioso giovanotto, di origine italiana: si chiama Léon Fanizzi ed ha 24 anni. Il Fanizzi, ieri pomeriggio, stava sbadigliando dietro al bancone del bar deserto. La giornata di Pasqua aveva visto i marsigliesi prendere treni, corriere, motociclette, automobili e biciclette e nonostante il maltempo (vento a raffiche di 70 chilometri all'ora e qualche scroscio di pioggia), andare fuori di città per la tradizionale scampagnata.

Verso le 15 entrarono nel bar tre individui. Ordinarono un pernod, si appoggiarono al bancone e cominciarono a chiacchierare fra loro. Ma senza animazione, quasi distrattamente: stavano meditando su loro e colpo e, ed aspettarono il momento più adatto per agire. Ed il momento venne pochi minuti dopo. All'improvviso uno dei tre — il più alto di statura, bruno, con una leggera cicatrice che gli deturpava una guancia — estrasse dalla tasca una grossa rivoltella e la puntava contro il direttore del bar. Istantaneamente anche i suoi due complici facevano altrettanto. Tre rivoltelle spianate contro il malcapitato che, alzate di molto le braccia, si provò a mormorare:

«Se volete i soldi, prendeteveli e andatevene in fretta. Ma abbassate quelle pistole!».

I banditi non gli diedero retta. Ma, nell'agitazione, trascurarono un elemento importantissimo: di tenere d'occhio, cioè, il giovane Fanizzi, fratello del direttore minacciato dalle pistole. E mentre i gangsters si avvicinavano alla cassa (dentro c'era non più di [illegible] franchi) e volgevano le spalle al barista, costui si chinava e da un cassetto dietro il banco afferrava due rivoltelle di grosso calibro.

Rapidissimo un colpo, e raggiungeva il capo dei tre rapinatori. Poi continuava a far fuoco. Scaricava in pochi istanti tutti i dodici colpi delle sue armi: i tre cadevano a terra in un lago di sangue. Due di essi erano morti sul colpo. Il terzo, agonizzante, veniva adagiato su una vettura di piazza e portato all'ospedale: ma arrivava cadavere.

Il giovane barista, che ha sventato con tanto coraggio il tentativo di rapina, è stato condotto al commissariato di polizia per essere interrogato sulla fulminea, spaventosa sparatoria.

Il capo dei gangsters era certo Antoine Nicolai, evaso recentemente dal carcere. Gli altri due: Antoine Rossi, varie volte condannato per traffico di stupefacenti, e Mathieu Gedini, condannato nel 1947 per tentato omicidio. Tutti e tre erano noti elementi della malavita locale.

Le rapine nelle Banche a Torino

Bloccata la casa del presunto bandito

La polizia ritiene di essere ormai in possesso dei dati fisionomici dell'assaltatore di casseforti - Le indagini sono orientate verso la cattura di tre individui fortemente indiziati

"Arrenditi: ricordati di tua madre!"

«Non voglio fotografi!», ha gridato l'uomo che crede di aver riconosciuto nel bandito un giovane scomparso da casa

La Squadra Mobile è giunta ieri pomeriggio all'identificazione dell'assaltatore di banche, cioè dell'uomo che, come tutti sanno, ha compiuto la settimana scorsa i clamorosi assalti all'agenzia A del Banco di Roma, in via Lagrange 21, ed all'agenzia 4 del Banco di Napoli, in corso Vittorio Emanuele angolo via Madama Cristina. L'identificazione del bandito è stata raggiunta dopo indagini estremamente laboriose, che hanno impegnato nelle ultime quarantott'ore praticamente l'intera Squadra Mobile.

La polizia ha lavorato su diversi indizi, quattro dei quali sono stati determinanti: li elenchiamo.

Ieri mattina un uomo si presentava alla Questura: è un venditore ambulante di pesce che svolge generalmente il suo piccolo commercio in piazza Madama Cristina. Per motivi ben comprensibili si tace il nome; egli stesso ha pregato di ometterlo, per evitare che il bandito — come ha minacciato agli impiegati del Banco di Napoli — tenti qualche rappresaglia. Il pescivendolo ha raccontato un fatto di grande importanza.

Venerdì verso l'una, cioè all'ora in cui si svolse la rapina, aveva terminato il lavoro e, spingendo il carretto che gli serve da banco di vendita, si dirigeva verso corso Vittorio Emanuele. Era giunto all'angolo di via Pio V quando vide una scena piuttosto strana. Un uomo di aspetto giovanile, che camminava a passo spedito lungo il marciapiede, lasciò cadere d'un tratto a terra, nel frugarsi in tasca, un fazzoletto nero. Si piegò fulmineamente, lo raccolse guardandosi attorno e, appena l'ebbe in mano, scattò a correre verso via Nizza.

Sul momento il pescivendolo non diede troppo peso a quanto aveva scorto, anzi dimenticò quasi subito la scena. Ma essa gli tornò in mente sabato, quando lesse sui giornali i particolari della rapina: l'uomo da lui scorto per qualche attimo era il bandito in persona! Lo conferma non solo il fatto che abbia lasciato cadere distrattamente la pezzuola nera che gli servì per mascherarsi, ma anche ogni altro connotato: era sui vent'anni, portava un impermeabile verdastro, e teneva nella destra una borsa nera: quella in cui aveva rapidamente rinchiuso i tre milioni e mezzo rubati pochi minuti prima all'agenzia del Banco di Napoli.

Questo il racconto fatto alla polizia dal venditore ambulante, venuto a deporre di sua iniziativa. Egli ha aggiunto altri dettagli: importanti soprattutto quelli che riguardano i caratteri somatici del bandito (naso affilato, colorito olivastro, sopracciglia folte, bocca carnosa, capelli scuri lievemente ondulati): connotati che, come vedremo, sono serviti alla polizia per identificare il rapinatore.

Nella notte fra sabato e domenica, intanto, un rastrellamento compiuto dalla Mobile fra le donne che frequentano di solito Porta Nuova dava utili risultati. Una delle passeggiatrici, abilmente interrogata, finiva con il parlare e rivelava un indirizzo preciso: quello — a quanto si ritiene in Questura — dove abitualmente viveva l'assaltatore di banche.

Contemporaneamente giungevano a buon fine due piste distinte. Agenti di polizia rintracciavano sia l'armaiolo di Borgo San Paolo che vendette al fantomatico rapinatore il coltello abbandonato nell'agenzia del Banco di Roma in via Lagrange, come il negozio di calzature in cui egli acquistò, non molto tempo fa, quel paio di scarpe nere con la parte superiore della tomaia di «scamosciato» grigio che calzava quando compì l'impresa di corso Vittorio. Ora, sia la passeggiatrice di Porta Nuova, come l'armaiolo di Borgo San Paolo, come il negoziante di calzature concordano in tutti i particolari nel descrivere la figura di quel loro cliente e ne deriva un tipo identico a quello visto fuggire dal pescivendolo in via Pio V.

(Continua in 2a pagina)

PER TRADIMENTO E SPIONAGGIO

Un «Beria» romeno fucilato a Bucarest

E' l'ex-ministro della giustizia Lucretiu Patrascanu, che fu tra i fondatori del partito comunista in Romania - Con lui è stato ucciso un altro imputato - Tre ergastoli e nove condanne minori

Bucarest, lunedì mattina.

Radio Bucarest ha annunciato ieri sera che è stato fucilato il vecchio capo comunista rumeno ed ex-Ministro per la Giustizia Lucretiu Patrascanu, che un Tribunale ha trovato colpevole di tradimento.

L'emittente ha precisato che Patrascanu e dieci suoi complici sono stati processati dalla Corte militare suprema della Romania in base alla accusa di «attività criminali intese a paralizzare la lotta dei patrioti democratici contro il fascismo».

E' stato fucilato anche un certo Koffer (la radio non lo identifica altrimenti).

Il processo a carico di questi «traditori» ha avuto fasi drammatiche e si è svolto dal 6 al 14 aprile.

Tre altri accusati — che la radio di Bucarest ha identificato per certi Silber, Stefanescu e Kalmanovic — sono stati condannati all'ergastolo. Due accusati — tali Mecanu Starcea e Toroslau — sono stati condannati a 15 anni di reclusione ciascuno, mentre tre imputati dovranno scontare 10 anni e un quarto 8 anni di reclusione.

Per tutti, definiti «traditori e spie», l'emittente ha avuto dure espressioni ed ha detto fra l'altro che essi, sotto la guida di Patrascanu e Koffer, lavoravano «per una potenza imperialista e collaboravano con gli agenti americani Hall e Hamilton».

Lucretiu Patrascanu, aveva 50 anni ed era stato uno dei fondatori del partito comunista in Romania. Avvocato di professione, egli proveniva da una distinta famiglia di intellettuali della Moldavia. Il padre era un noto storiografo. Appartenente al partito socialista prima del 1914, Patrascanu fu l'unico comunista romeno a conoscere personalmente Lenin ed a trattare con lo scomparso «leader» dopo il 1920.

In seguito Patrascanu divenne capo del partito romeno dei lavoratori, come veniva definito il partito comunista prima di essere messo fuori legge dal Primo Ministro maresciallo Averescu, dopo che il suo fondatore, Christian Georgevich Rakovsky, si recò nell'Unione Sovietica.

Patrascanu diresse il partito clandestino fino al termine della guerra, quando questo potè riprendere la sua attività legale nel 1944. Egli divenne allora Ministro della Giustizia nel primo Gabinetto di coalizione romeno, dopo che la Romania si staccò dalle Potenze dell'«Asse». Nel settembre del 1944 diresse la delegazione romena al Congresso della Pace a Mosca. Nel 1948 venne epurato, arrestato ed espulso dal Comitato Centrale del partito.

L'atto di accusa contro Patrascanu menziona i trascorsi «fascisti» dell'imputato, che sarebbe stato intimo amico del generale Antonescu, presidente del Consiglio rumeno durante la seconda guerra mondiale. Sempre secondo l'atto di accusa, l'imputato avrebbe ricevuto dai servizi segreti delle potenze imperialiste per le quali lavorava, l'ordine di conservare «ad ogni costo» l'alta carica che era riuscito a raggiungere, al fine di proseguire la sua attività criminale contro lo Stato e il popolo rumeno.

«Giovandosi del suo posto di membro del Governo — precisa l'atto di accusa — Patrascanu aveva organizzato un gruppo di cospiratori le cui ramificazioni si estendevano ai Ministeri degli Esteri e della Giustizia, all'Istituto di Statistica e alle altre amministrazioni dello Stato. Il 24 febbraio 1954, l'imputato aveva reso noto, servendosi come intermediario di una spia americana, di essere disposto a partecipare all'organizzazione di un colpo di stato militare e fascista».

«Tuttavia — conclude l'atto di accusa — le sue intenzioni criminali sono state sventate e parte dei cospiratori sono stati arrestati. L'inchiesta ha permesso di appurare che in caso di fallimento del colpo di stato Patrascanu doveva espatriare con l'aiuto di due agenti americani che sono stati costretti ad abbandonare in tutta fretta il territorio rumeno».

Domani Malenkov parla al Soviet Supremo

MOSCA, lunedì mattina.

Più di 1300 deputati, provenienti da tutte le parti dell'Unione Sovietica (qualcuno anche vestito nei propri costumi regionali) si sono dati convegno alla fine di questa settimana nella Capitale, per la prima sessione del nuovo Soviet Supremo, l'organo parlamentare dell'URSS che s'inaugurerà domani. All'apertura della sessione pronuncerà il discorso di programma il primo Ministro Georgi Malenkov. Si prevede ch'egli tratti importanti argomenti di politica estera.

In ambienti ufficiali si pensa che Malenkov parlerà di tre argomenti sulla situazione mondiale: la bomba H, la conferenza di Ginevra e la ratifica della C.E.D., commentando il recente messaggio di Eisenhower.

Il Soviet Supremo comprende due Camere: il Consiglio del Soviet dell'Unione — che viene eletto in base ad un plebiscito popolare regionale — ed il Consiglio delle Nazionalità.

Il Soviet Supremo viene eletto per il periodo di 4 anni. Prima della morte di Stalin si teneva una sola sessione: la convocazione ne prevede due. Le sessioni abitualmente si svolgono nel Grande Palazzo del Cremlino, dentro le mura della fortezza moscovita.

Tre nuovi episodi nella vicenda Montesi

Dopo le nozze con una ragazza di Potenza, l'ex fidanzato di Wilma emigrerà presto nel Cile - Che cosa vide una signorina sul lungomare di Ostia - Una motobarca misteriosa

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, lunedì mattina.

Anche a Pasqua il caso Montesi non ha trovato riposo. Non un lavoro massacrante, non delle novità sensazionali, certo, ma qualche cosa possibile di sviluppi.

Quali, dunque, le novità?

Non hanno origine romana; vengono da fuori. La prima da Potenza, la seconda e la terza da Ostia.

Cominciamo, naturalmente, dalla prima. Riguarda quell'agente di Pubblica Sicurezza Angelo Giuliani che avrebbe dovuto sposare Wilma Montesi. L'ex-fidanzato è un personaggio che è rimasto sempre nell'ombra in questa storia. Dopo alcune affermazioni nel periodo iniziale della vicenda, il Giuliani tornò a Potenza, cercando in tutti i modi di estraniarsi dalla vicenda e di farsi dimenticare. Anzi, è andato al di là di ogni previsione: si è fidanzato con una signorina di Potenza, tale Gina Topazio, figlia di un orologiaio, e tra breve sposerà, soprattutto se riesce ad emigrare nel Cile dove andrebbe a lavorare presso un parente.

Chi muore giace e chi vive si dà pace. D'altra parte non poteva accadere in modo diverso. L'interessante è che il Giuliani si è fidanzato a Potenza con un sistema analogo a quello che lo condusse quasi al matrimonio con Wilma Montesi: durante un ballo, con immediata promessa di nozze.

Che cosa dice ora Angelo Giuliani, dell'avventura di cui è stato protagonista? Poco o nulla. Evita al massimo ogni discorso sull'argomento. «Non è vero — egli afferma — che io abbia inviato un memoriale al dott. Sepe. Non avrei mai saputo scrivere quelle venti cartelle dattiloscritte che mi hanno attribuito». Non è vero che pronunciò ai funerali di Wilma Montesi la frase che tanti sospetti ha originato: «Me l'hanno uccisa»; è vero, invece, che questa frase fu pronunciata dal padre della ragazza; è vero che egli ha una convinzione: «Wilma fu uccisa; non si è suicidata, nè è morta per disgrazia».

Rimaneva da chiarire un punto nei confronti di Angelo Giuliani: perchè, cioè, egli fu trasferito da Marino, nei Castelli Romani, a Potenza. La spiegazione sembra sia abbastanza soddisfacente: l'agente commise una mancanza piuttosto grave, e con quel trasferimento si volle punirlo in modo severo.

E passiamo all'altra notizia. Questa ci riporta nell'incerto, nel romanzo giallo. Ecco di che cosa si tratta; esiste una signorina la quale, nelle prime ore del pomeriggio del 10 aprile 1953, mentre ad Ostia era affacciata alla finestra, vide arrivare sul lungomare Duca degli Abruzzi una macchina scura che si fermò bruscamente: ne scese di gran fretta una ragazza, che poi colui che guidava l'auto prese per un braccio e riportò con violenza nella macchina.

Un episodio che lì per lì non impressionò molto l'osservatrice. Ma quando, il giorno dopo, si cominciò a parlare di una ragazza trovata morta sulla spiaggia di Tor Vajanica, dell'episodio venne informato il commissariato di P.S. La storia non sembrò interessante, soprattutto perchè si era sempre sostenuto che Wilma era morta la sera del 9 aprile. Ma ora che da qualche parte si prendono in più attenta considerazione gli iniziali dubbi sull'ora effettiva in cui morì la ragazza (il dott. Di Giorgio, esaminando il cadavere, disse subito che era stato non meno di 18 ore, ma non più di 24 ore in acqua, e il prof. Pellegrini è del medesimo parere) l'episodio potrebbe avere un suo particolare valore.

La terza ed ultima informazione ha come scenario sempre Ostia. In che cosa consiste? Presto detto. La sera del 10 aprile 1953 un milite della Guardia di Finanza avrebbe visto al largo di Ostia, mentre si dirigeva verso Tor Vajanica, una motobarca, e se ne sarebbe molto meravigliato perchè, dato il mare tempestoso, non era uscita nessuna imbarcazione. Ed allora? Allora ci sono tutti gli elementi perchè possa lavorare la fantasia.

Guido Guidi

CRONACA CITTADINA

La polizia alla caccia dell'assaltatore di banche

Azione in grande stile in città e in provincia

Agli agenti sono state distribuite le fotografie segnaletiche di tre persone: due abitano a Torino - Le indicazioni fornite da un pescivendolo, da una donna e da due negozianti - Un uomo sa molte cose sul bandito ma non vuol parlare

(Segue dalla 1a pagina)

Una pattuglia di agenti si è recata subito all'indirizzo fornito dalla donna: ma il bandito non c'era più. Da diversi giorni non frequenta quella casa. Comunque la visita è stata fruttuosa, poichè la «Mobile» ha potuto ricavare, dall'interrogatorio di diverse persone dello stabile, le precise generalità del ricercato, nonchè alcune fotografie tratte da istantanee. Queste fotografie, stampate in giornata in molti esemplari, sono state distribuite a tutti gli agenti ed inviate ai principali posti di polizia d'Italia. Da oggi l'effige del «bandito solitario» è quindi fra le mani di decine di migliaia di agenti, pronti a riconoscere l'inafferrabile rapinatore se dovessero incontrarlo.

Altre due persone sono ricercate: si tratta di individui che erano in stretti rapporti con il rapinatore, per cui si presume che essi siano al corrente delle sue clamorose imprese. Anche questi — uno dei quali risiede fuori città — risultano assenti da diversi giorni dalle loro abitazioni.

Come si vede, le indagini, a due giorni dall'ultima rapina, hanno fatto ieri un notevole passo avanti, anche se non si sono concluse con l'arresto. Aggiungiamo che il temerario malvivente è identificato non solo in quanto ad aspetto e connotati, ma anche come figura morale: e ciò grazie ad una persona che lo conosce perfettamente e che si è fatta viva ieri.

E' un uomo di mezza età, ma più vicino ai cinquant'anni che ai quaranta, dai radi capelli argentei che gli circondano come una corona la sommità calva della testa; ha mani callose, da operaio, e metodi semplici, quasi timidi; vestiva un impermeabile scuro, di misura ampia, ma liso, consumato ai gomiti ed agli orli.

Ha cominciato a parlare a voce bassa, poi un singhiozzo gli ha troncato la voce a mezzo.

«Vengo a chiedere una grande cosa — ha detto; ed ha continuato: — voglio rivolgere un appello a quel ragazzo... deve consegnarsi alla polizia... E' l'unica cosa che possa fare, per il suo bene e per togliere dall'angoscia i suoi...».

Parlava con l'accento della più schietta sincerità, come oppresso da un intenso dolore, e diceva «quel ragazzo» con un tono accorato, quasi parlasse di un figlio. Solo a stento è riuscito a calmarsi ed a raccontare di «lui», dell'inafferrabile bandito che tiene in scacco la polizia. Cerchiamo di riprodurre quanto ha detto, nel più fedele dei modi.

«Quel ragazzo è solo un esaltato, non è un pazzo. Anche da piccolo ha sempre avuto quegli impeti di ribellione, questo desiderio di farsi notare, di dominare a tutti i costi. E' stato uno scolaro intelligente, ma poco studioso: lo stare chino sui libri gli costava troppa fatica, preferiva ricorrere a sotterfugi e cavarsela con qualche espediente. E' passato in due o tre impieghi, senza riuscire a fermarsi in nessuno. Voleva migliorare, ma pretendeva troppo e gli manca assolutamente la capacità di applicarsi con una certa costanza.

«La vita gli è sempre apparsa come se fosse un film, in cui trionfa chi si impone con la forza e con l'astuzia, con qualche buon "colpo". Le riviste a fumetti, i film di banditi sono stati la sua rovina. Era capace di passare tutto un pomeriggio in un cinematografo, a vedersi due o tre volte la stessa pellicola: e ne usciva stravolto. Ultimamente lo aveva preso una vera mania: quella di andare — come si dice — "a fare fortuna" all'estero, ma si lamentava sempre che gli mancavano i soldi per il viaggio. Ora i soldi se li è procurati, e, come voleva, senza troppa fatica...

«Da mesi manca da casa, non sappiamo dove sia andato a finire, ma sabato mattina, quando abbiamo letto sul giornale la descrizione di quel ragazzo che ha fatto il colpo alla banca, lo abbiamo riconosciuto subito: è lui, senza dubbio, suo è l'impermeabile verde, sue quelle scarpe nere e grigie, poi il colore dei capelli, la statura. Tutto, insomma. E quello passamontagna nero che adopera per mascherarsi, non è altro che uno di quei fazzoletti neri, che adoperano in campagna per proteggersi il capo...

«Voglio dirgli che vada a consegnarsi, che la finisca con questa vita, con questa stupida, pericolosa avventura. Vorrei rivolgergli poche parole: «Arrenditi. Ricordati di tua madre...».

L'uomo ha terminato di parlare come spossato da uno sforzo terribile. Chi è questa persona, che parla del bandito in questo modo? Uno dei famigliari più stretti? Certo è uno che gli vuole ancora bene, che pensa al suo destino di «ragazzo» braccato dalla polizia.

Non ha voluto dire il suo nome — è comprensibile —, si è nascosto il volto fra le braccia quando si è tentato di fotografarlo. E se ne è andato strascicando i piedi, guardandosi attorno per vedere se qualcuno lo seguiva, più vecchio e più curvo, portando con sè il pesante fardello del suo tormentoso segreto. L'appello di quest'uomo raggiungerà il «bandito» nel covo in cui si trova? In ogni modo — assicura la polizia — la sua sorte dovrebbe essere segnata.

Stamane, verso le 4, un'autocolonna della polizia giungeva in Questura. Dalla macchina scendevano un funzionario e tre agenti: in mezzo a loro si trovava un giovane ammanettato che veniva subito condotto negli uffici della Squadra Mobile. All'ora di andare in macchina il funzionario stava ancora interrogando il fermato.

La polizia ha compiuto per tutta la notte sopraluoghi e accertamenti in caffè e osterie

E' uscito il terno dell'assalto alla banca

Gli amatori del lotto non hanno perso l'occasione per tentare la fortuna giocando i numeri ricavati dalle due imprese dell'assaltatore di banche: e qualcuno ha visto premiati i propri sforzi cabalistici dall'uscita di un terno.

Dei cinque numeri estratti sabato sulla ruota di Torino (89, 83, 74, 77, 43), tre si ricollegano con l'episodio brigantesco. Infatti 89 è, secondo la cabala, l'orologio: quello che si trova infisso al muro dell'agenzia 4 del Banco di Napoli, 77 significa chiavi di cassaforte e 43 impiegati: cioè due elementi che hanno avuto una parte di primo piano in entrambi gli assalti alle banche, e, quindi, sono balzati evidenti a qualsiasi mediocre «lottista».

Molto giocato è stato il numero 33, che significa pistola e pugnale, ma non è uscito. Il numero 80 (corda usata per legare le vittime), è stato estratto invece sulla ruota di Bari.

Impressionante agonia d'una ragazza di 22 anni

Proiettata dall'auto si spezza la schiena

La sciagura a Susa: una macchina sradica tre paracarri e rotola per la scarpata - Un giovane ucciso da una moto mentre parla con la madre sul marciapiede - Travolto dal tram in corso Fiume

La ventiduenne Vera Bar, residente a Mattie, su un camioncino guidato dal padre, Lidio Bar di 49 anni, si recava a Bussoleno. Il Bar aveva acquistato la macchina da pochi giorni. Giunto in regione Rotaia, per cause imprecisate, perdeva il controllo della macchina che, divelti tre paracarri, precipitava nella scarpata per una diecina di metri fermandosi contro due alberi. Il Bar se la cavava con poche escoriazioni, la figlia, sbattuta violentemente fuori da un finestrino cadeva con la schiena su un grosso masso. All'ospedale di Susa la poveretta veniva ricoverata con la frattura della spina dorsale. Date le sue condizioni la giovane veniva in serata portata a Torino.

★ Di un mortale investimento è rimasto vittima il ventunenne Cornelio Colombo, residente a Biella. In via per Ivrea, il motociclista Ernesto Cavazza di 21 anno di Ponderano con a bordo Renzo Mussino di 23 anni, residente a Nichelino (Torino), ha sbandato in curva finendo sul marciapiede dove, in compagnia della madre, era il Colombo. Il poveretto è stato travolto e anche i due giovani a bordo della motocicletta sono caduti ferendosi. Il Colombo è deceduto alle 19 all'ospedale; il Cavazza è stato ricoverato in gravi condizioni con la frattura della base del cranio, mentre il Mussino se l'è cavata con qualche contusione.

★ E' morta ieri a mezzogiorno all'ospedale Maria Adelaide l'ottantacinquenne Maria Mosso, ricoverata all'E.C.A. di via Moncrivello che venerdì sera, mentre attraversava via Bologna all'angolo con via Cimarosa, era stata investita dal motociclista Giuseppe Nalin, di 19 anni.

★ Un vecchietto, ospite della Casa di riposo di corso Casale [illegible], è stato investito ieri dal tram. Alle 14,30, di ritorno da una passeggiata, il pensionato Emanuele Gena di 72 anni attraversò corso Fiume, di fronte alla casa numero 10. Il Gena, non si accorse che stava arrivando un tram della linea 13, proveniente da Valsalice, e attraversò i binari. Il tranviere, Bernardo Prato di [illegible] anni, tentò di frenare ma la vettura, anche per la strada in discesa, proseguì per alcuni metri dopo aver travolto il pensionato. I passeggeri del tram, che con orrore avevano assistito alla sciagura, erano preparati ad un raccapricciante spettacolo. Stupiti però, videro spuntare di sotto la vettura il vecchietto, ancora vivo. Con grande sangue freddo, quando la vettura lo aveva investito, il Gena si era aggrappato con tutte le sue forze al respingente facendosi trascinare ed evitando così di essere schiacciato dalle ruote. Il pensionato è stato ricoverato al San Giovanni per frattura della gamba destra.

★ Una bimba è stata investita da uno scooter in una strada nei pressi del cimitero di Settimo. La piccola, Rina Macchioni, di 4 anni, abitante a Garbido Torinese ha riportato la frattura del femore: è stata dichiarata guaribile in [illegible] giorni all'Astanteria Martini.

★ L'ottantaduenne [illegible] Doria, abitante in corso Casale 113, investita da una motocicletta sullo stradale Settimo-San Mauro, si trova all'Astanteria Martini per fratture multiple a una gamba ed alla clavicola. Anche l'investitore, Giuseppe Falqui, di 17 anni, residente a Settimo ha riportato ferite guaribili in 20 giorni.

★ Una donna è stata investita da un'auto, guidata dall'industriale Aldo Pagliero, alle 18 di ieri mentre attraversava corso Galileo Ferraris all'altezza di via Magenta. La poveretta, Cecilia Core vedova Imoda, di 80 anni abitante in corso Montevecchio 38, è stata ricoverata alla Molinette con prognosi di 90 giorni.

La titolare del bar di via Madama Cristina: «Ho visto in faccia il complice»

LE TRADIZIONALI GITE DI PASQUA

Oltre 150 mila fuori Torino

Oggi si festeggia Pasquetta con la merenda

Abbiamo avuto, ieri, una Pasqua tiepida e col sole. Nessuna gita è andata a monte per colpa del tempo. I giorni scorsi c'era qualche apprensione fra i torinesi: cielo instabile, temperatura bassa, sabato era scesa di qualche grado sotto zero. E soffiava il vento, forte. Ieri mattina è diminuito, a mezzogiorno, nelle vie del centro, i soprabiti leggeri svolazzavano appena alla brezza. Di pomeriggio è tornata la calma, il sole si è un poco oscurato; ma il termometro ha registrato: 14 gradi all'ombra, 20 e più al sole.

Una giornata di primavera, come desideravamo. Centocinquanta mila torinesi sono partiti: da venerdì erano cominciate le code a Porta Nuova: la maggior parte dei biglietti venduti portava il nome di località della Riviera Ligure da Rapallo a San Remo. Altri si sono diretti nella zona di Ivrea, verso i laghi o la montagna. La autostrada ha registrato il movimento delle grandi occasioni: macchine, pullman, scooters hanno formato lunghe file all'uscita della città: tutti i mezzi sono buoni, anche una vecchia «tre marce» per un lieto fine di settimana.

Nonostante l'esodo in massa, Torino non era deserta: i torinesi rimasti a casa hanno festeggiato la Pasqua con il tradizionale pranzo: anche nelle tavole più povere è comparsa una nota di gioia, almeno per i bimbi con i regali e le uova di cioccolato. Nell'imminenza del Salone dell'Automobile, sono arrivati i primi turisti: gli stranieri, francesi, svizzeri e tedeschi, ieri passeggiavano a gruppi con la «guida» sotto il braccio. E il traffico era intenso: i piccoli giganti ai crocicchi e in periferia hanno dato da fare ai «vigili». Come ogni domenica, al tramonto, si sono avuti incidenti, non meno numerosi purtroppo delle altre settimane. Rinnoviamo l'invito alla prudenza, specialmente per oggi: Pasquetta è dedicata alle merende: una volta ci si portava appena appena in collina, a piedi; ora la campagnola si estende per un raggio di 100-150 chilometri. Le macchine sono sempre più veloci. Per una distrazione o una bravata, qualcuno può perdere la vita.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA	— 1,1
MASSIMA	+14,1

Il bollettino meteorologico riporta inoltre i seguenti dati: media 12,8, press. 730,1 mm., umidità 42 %. Previsioni: cielo prevalentemente poco nuvoloso, venti moderati, visibilità buona, temp. in lieve aumento.

Orario dei negozi

I negozi oggi rimangono aperti, sino alle 13, gli alimentari, compreso le panetterie, e i fiorai. Chiusi tutti gli altri.

Impazzita dal dolore per la bimba stritolata

In una stanza dell'ospedale Mauriziano, una mamma, impazzita dal dolore, invoca il nome della figlioletta morta. E' la signora Nebiolo la cui bimba, Anna di otto anni e mezzo, è stata uccisa sabato sera in corso Unione Sovietica da un autopullman. La donna ha assistito, impotente, allo scempio della sua bambina.

Quando, poco dopo il ricovero in ospedale, Anna è morta, la povera signora è sembrata uscire di senno. Per ore e ore è rimasta aggrappata al lettino su cui le suore hanno composto la piccola salma e nessuno è riuscito ad allontanarla. La polizia prosegue intanto le indagini per accertare le responsabilità della disgrazia. Emilio Martio, il guidatore del pullman, fuggito dopo l'investimento, è ricercato.

Sovraprezzo sui tram e pullman per il Salone

Oggi sino alle 24 verrà applicato sui tram un supplemento di 5 lire sul prezzo della corsa, a favore della «Lotta contro i tumori».

In occasione del Salone dell'Automobile l'Azienda tranviaria istituisce la linea automobilistica «S» da piazza Statuto per Porta Susa, piazza Solferino, piazza Castello, Porta Nuova, corso Vittorio, corso Massimo d'Azeglio fino a Torino-Esposizioni. Prezzo della corsa lire 50, inizio del servizio alle 8,30, termine alle 24.

Sei milioni ad una scheda di sistemisti

Un tredici e cinque 12

Altri quattro tredici a Torino, tutti anonimi, vinceranno quattro milioni e 700 mila lire

Sei tredici in Piemonte, di cui cinque a Torino: incasseranno ciascuno 4 milioni e 731 mila lire. I «tredicisti» sono infatti quarantuno in Italia ed il monte premi è di 388.008.703 lire. I «12» (1083 in Italia, 108 in Piemonte) vincono ciascuno 127.890 lire. Tutte le schedine che hanno raggiunto il massimo punteggio a Torino sono anonime eccetto una: quella da sistema n. 41 TP5477 giocata dal signor Remigio Vespa, proprietario della ricevitoria «Bar di Santa Rita» in via Tripoli 87. La scheda del Vespa ha oltre al «tredici» ben cinque «dodici».

La vincita dovrà essere divisa tra il Vespa e sette suoi clienti che con lui hanno compilato schedine per ottomila lire. Cinque sono conosciuti al bar solo di vista: gli altri due, che ieri sera hanno brindato alla vittoria con il titolare del caffè, sono il negoziante Michele Paciviello, abitante nello stesso stabile di via Tripoli, ed il quarantenne Ferdinando Ricuitiani, residente in via Pigafetta 29.

Gli altri tredici risultano sulle schede 20TO 63987, giocata nella tabaccheria di corso Principe Oddone 90; 78TA 87838, giocata presso un rivenditore di giornali a Porta Nuova e recante il motto «con sicura fede ti aspetto»; 2. TO 67894, giocata al caffè Barbaro di piazza della Repubblica n. 16, con la sigla «C.I.C. S.S.S.P.R.»; 68TA 39709, giocata al bar Centro di via Garibaldi 1. Infine un tredici è stato totalizzato a Vercelli, con la scheda 5TO 51811 della «Società anonima De Grandi e figlio Carlo, via Dante Alighieri 20».

Farmacie di turno

V. Milano 11; v. Lombardia 190; c. Vittorio Emanuele 94; v. Nizza 15; v. Nicola Fabrizi 103; c. Racconigi 39; c. Vercelli 119; p. Paleocapa; c. Brescia 60; v. S. Secondo 44; c. Casale 119; v. Maria Vittoria 1; v. Livorno 5; v. Cernaia 44; c. Moncalieri 157; v. Po 1; c. S. Maurizio 59; c. Sebastopoli 160; v. Garibaldi 18; v. Cibrario 96; v. Madama Cristina 73.

TEATRI E RITROVI

Premi biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 43.111

Alfieri: London's Festival Ballet, 16,30 «Concerto» di Grieg, «Lo schiaccianoci» di Tchaikowsky; 21,15 «Concerto» di Grieg, «Il cigno nero» e «Lo schiaccianoci» di Tchaikowsky.
Carignano (Comp. Stabile di Roma con A. Pagnani, C. Ninchi, O. Villi, A. Tieri, M. Bagni), ore 21,15: «L'ora della fantasia» di Anna Bonacci.
Circo Krone, p.za d'Armi: 2 spettacoli: ore 16 e 21. Ultimi 2 giorni.
Gobetti (Comp. Rondi), ore 21,15: «La banda del buco» di Rigo.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-122), ore 16,30-19; 21-1: Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna.
Augustea, 16,30-21: Orch. Siricio. **Castellino Danze** 16,30-21 Rosa Clot. **Faro Club,** 16,30-21: Buscaglione. **Fassio,** Café chantant, Medici 112. **Garden,** Valsalice, 16 e 21 Orch. Sassone, canta Carlevero. **Gaudio,** 16 e 21: Orch. Silvestro. **Gay,** 16,30 e 21: Orch. Angelini. **Hollywood,** 16 e 21 Orch. Labardi. **La Serenella,** 21 Orch. Sterglone. **Leirario,** 16,30 e 21 Neve-Azzardo. **Montecappuccini:** 16-19 e 21-24. **Nirvana,** 16,30-21: Orch. Baudino. **Rinaldi,** v. Volta 6: ore 21 danze. **Smeraldo Club,** Goito 3, t. 682-470: 16,30-21 Orch. Baiocco e Lanfranco. **Trocadero,** 16,30-21: Succ. Bardi. **Winter Rose,** p. Statuto 16,30-21.

Augustus Club: 22-3 danze attr. **Chatham** v. T. Rossi 3 dalle 22 all'alba Bar Cabaret. Attr. Carlento. **Columbia Danze,** via Goito 3 bis, tel. 60-143. Attr. Orch. Armand. **Dadone:** ore 21-3 Danze, Arte varia. Orchestra Lana. **Esterli Club** v. Cavour 5, t. 44-750 Compl. «The Old Time Nights». **La Perroquet,** v. Goito 15, telef. 61-068 Orchestra Cuban Boys. **Taverna Bar Esclusivo,** via Amendola 10, t. 47.582. Arte varia.

SPETTACOLI

Ippodromo Mirafiori, ore 15: Corse al trotto.

FARO CLUB DANZE
Ore 16,30-21: Sempre gran successo Buscaglione-Fatima.

EDEN DANZE
Ore 15,30 e 21: eleganti trattenimenti. Orch. Gemi; canta Lolli.

DANZE PRINCIPE - LA PERLA
Ore 16,30 tè danzante
Ore 21 eleganti trattenimenti

EL TROCADERO
Ore 15,30; 18; 21: trattenimenti. Successo Orchestra Bardi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Luci della città» con Charlie Chaplin.
Ariston: «Paradiso del cap. Holland» Alec Guinness, Y. De Carlo.
Astor: «Notti del Decamerone» in techn. Joan Fontaine, L. Jourdan.
Augustus: «[illegible]» a colori. Leone d'argento alla Mostra di Venezia.
Corso: «Il forestiero» techn. Gregory Peck, R. Squire, Mallison.
Doria: «3° mezzanotte, dottor Schweitzer» con Pierre Fresnay.
Lux: «Oltre il Sahara» techn. e I predoni delle grandi paludi techn. Disney, il 2° film in [illegible].
Maffei: «I marinai del re» J. Hunter, Michael Rennie, W. Hiller.
Metro-Cristallo: Lana Turner, Ricardo Montalban, techn. «Amanti latini». Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Terza liceo» di L. Emmer con Isabella Redi, Christine Carère e Giulia Rubino.
Torino: «Maddalena» techn. Marta Toren, G. Cervi, Vanel. Ap. 14.
Vittoria: «Miseria e nobiltà» in ferraniacolor con Totò.

Alcazar: «L'incantevole nemica» S. Pampanini, R. Lamoureux.
Alpi: Fiamme su Varsavia, Walter Libertmann, A. Claire, 1a vis. To.
Capitol: «L'incantevole nemica», S. Pampanini, R. Lamoureux.
Faro: «L'incantevole nemica», S. Pampanini, R. Lamoureux.
Gianduja: Ragazza della domenica, tec., Marge e Gower Champion.
Hollywood: Ragazza della domenica, tec., Marge Gower Champion.
Ideal: «Vita inquieta», E. Taylor. Nuova Riv. F. Tommei 15-18-21,10.
La Perla: Questa è la vita, Totò, A. Fabrizi, L. Bosè, W. Chiari.
Massimo: «Titanic», C. Webb, B. Stanwyck, A. Dalton, R. Basehart.
Nazionale: Siamo ricchi e poveri, col., G. Rondinella, Remy, André.
Principe: Ragazza della domenica, tech., Marge e Gower Champion.
Statuto: «Titanic», C. Webb, B. Stanwyck, A. Dalton, R. Basehart.

Add: «Vacanze romane», Gregory Peck, Audrey Hepburn. Apert. 14.
Dor: «Paradiso perduto».
Dignano: «Il delfino verde».
Milano: «Re della Luisiana», tech. e «Angoscia», I. Bergman. Ap. 10.
Olimpia: Isola del peccato, techn.
Po: «Urlo della foresta», techn.
P. Nuova: «Figlio dello sceriffo».
Regina: «Sparvieri dello stretto».
Romano: Figlio viso pallido, col. Dab. Riv. Campis-Merlini 15,15-21,15.
S. Pellico: «Sabù principe ladro». Sabù e Vittorio De Sica. Ap. 14,30.

Esperia: «Maria Walewska», Greta Garbo, Charles Boyer.
Italia: «Legione del Sahara», technicolor, con Alan Ladd.
Mirafiori: «Baciti e baci».
Viareggio: Croce diamanti, Flynn.

Eliseo: «Destinazione Budapest», Dana Andrews e Marta Toren.
Fréjus: «Aquila nera», Shelton.
Nuova Riv. Agnello-Iris. Ap. 15.
Nuovo: «Odette agente S. 23».
S. Paolo: «Aprile a Parigi» tech. Ray Bolger e Doris Day.

Belgio: «Mistero castello nero».
Cavallo: «Era lei che lo voleva», Walter Chiari, Lucia Bosè.
Eritrea: «Maria verde», colori.
Rodina: «Le infedeli», Lollobrigida, e Rivista Polidor.
Rossini, c. Reg. Margherita 70: «Mamma», B. Gigli, E. Gramatica.
V. Veneto: «Tomahawk scure di guerra» tech. Van Heflin, De Carlo.

Astra: Principessa di Bali, colori.
Baralsi: «Vacanze al Messico», techn., W. Pidgeon, J. Iturbi.
Cibrario: Attenti marinai. Ap. 14.
Excelsior: «Tirou rosso», techn., [illegible] Montgomery, Audrey Long.
Manzoni: «Eroe sono io», Rascel.
Nazareno: Passaguai, Macario. 15.
Odeon: «Noi due soli», W. Chiari.
Mar: «Bocca di Rosa».

Adua: Quercia dei giganti, Var.
Aurora: «Città canora».
Barca: Grande speranza, techn.
Brescia: Bellezze in motoscooter.
Furlina: Sonnambulo, Fernandel. Riv. Varietà altri tempi 15,15-21,15.
Maurino: «Minorenni pericolose».
Nord: «Sabbie mobili».
Palermo: «Letto matrimoniale». R. Fargo Gianni Pia. piss. Venere.
Sociale: «Operazione X».

Baretti: «Sangue bianco».
Colosseo: «Questa è la vita», Totò, A. Fabrizi, L. Bosè, W. Chiari.
Italia: «Inferno bianco» techn., Stewart Granger, Wendell Corey.
Lingotto: A Sud rullano i tamburi, techn., J. Craig, G. Madison.
Medoro: «Nave senza nome».
Nizza: «L'[illegible] dell'Est».
Piemonte: «Il bruto e la bella», Lana Turner e Kirk Douglas.
S. Carlo: «Pascoli d'oro».
Speranza: «Polizia militare», Hope.

Alba: «Risveglio del dinosauro».
Apollo: Letto matrimon., Palmer.
Diana: «El Gringo» tech. Payne.
Dora: «Lancieri riscossa», colori.
Eden: Nodus, mortale, Mitchum.
Lucania: Kangaro, tech. O'Hara.
Lutrario: «Arrivò l'alba», Clark Gable, Gene Tierney.
Roma: «Una di quelle», Totò.

La bella del mezzanino

Che cosa sarebbe successo di me, in quel tempo, se non mi fossi innamorato di quella signora del mezzanino? Avevo diciott'anni, una tristezza nell'anima profonda, pesante come una malattia cronica, che datava da quando la mia povera mamma era mancata, nessuna voglia di studiare e gli esami della licenza liceale che mi venivano incontro come fantasmi minacciosi. Che creatura infelice ero mai! Talvolta, addirittura disperato. Mi era di qualche consolazione il buon zio Marcello, fratello della mamma, che aveva lasciato Ginevra per venire ad abitare con me, povero orfano. Coi capelli grigi, ma ancora di bell'aspetto, alto, sottile, con le fattezze fini e gli occhi azzurri, egli era tutto bontà, delicatezza e comprensione. Mai che mi rimproverasse la mia inerzia negli studi, i brutti voti che prendevo a scuola, la mia scontrosità, gli sgarbi e il malumore costante. Era, se mai, un tantino più severo, se così si poteva dire, per la mia trascuratezza nel vestire e nella pulizia. Mi faceva una carezza rapida e lieve sulla testa ispida e mormorava in francese, forse per rendere più leggero il rimprovero, il vecchio detto: — *Déjà barbu et pas encore lavé!*

A un tratto, che è che non è, eccomi strigliato a dovere, sbarbato, pettinato, lucido di brillantina, odoroso di acqua di Colonia. Sono risorto a nuova vita. Il mio umore è gaio, perfino esuberante, con un che di esaltato, quasi di violento nella mia vivacità, come se il cuore non potesse più star chiuso nel mio petto e volesse volar via come un uccello assetato di libertà. E scrivo versi, sicuro, poesie d'amore. Di nascosto, naturalmente. Lo zio, che mi ha sorpreso in questa occupazione gettando lo sguardo sui miei fogli, ha sorriso del mio impaccio e ha detto, accarezzandomi il capo:

— Questo è giusto, Guido, è roba della tua età. *Moi aussi je suis passé par là.*

Data la sua discrezione, non legge quello che ho scritto. Per fortuna, perché, se leggesse, capirebbe che i versi d'amore non sono per una delle mie compagne di scuola, come lui immagina. Non le posso soffrire le mie compagne di scuola, con le grazie acerbe e maligne della loro prima giovinezza. Amo invece la signora del mezzanino che è così bianca sotto i capelli neri, morbida nel passo, nei gesti, nei sorrisi, nella voce e ha uno sguardo che parla. Parla d'amore, naturalmente. Me ne sono accorto al primo incontro che ho avuto con lei, sotto il portone. Giusto le era caduta una lettera che teneva in mano, io mi ero precipitato a raccoglierla. Ringraziandomi è leggermente arrossita, mi ha guardato con un interesse veramente lusinghiero. E' stato da quel momento che ho cominciato a guardarmi nello specchio con un certo interesse, a lavarmi con sapone profumato, a impomatarmi i capelli. Sono un bel ragazzo, no? L'aria intelligente ce l'ho, e questo è quel che conta: la fronte [illegible], gli occhi penetranti, la bocca nervosa. Gli piacerò quando capirà che l'amo disperatamente. Dalla finestra della mia stanza osservo le finestre del mezzanino, ogni volta che la bruna testa spunta e le bianche mani accarezzano i fiori dei vasi disposti sul davanzale, io sento il cuore che mi balza in petto e metto nel mio sguardo una tale intensità, un tale ardore che la testa bruna, quasi obbedisse ad una forza a cui non si resiste, si solleva ed ella mi lancia uno sguardo quasi timoroso. Ogni giorno le mando i miei versi, ogni giorno l'aspetto sotto il portone. Lei mi sorride graziosamente.

— Ha ricevuto? chiedo in un soffio.

— Oh, lei è un poeta, un vero poeta.

Vorrei parlarle dei sentimenti che quei versi esprimono, ma lei finge di non capire e scivola via. Appena si volta con un cenno di saluto, quando io la chiamo:

— Sofia! Signora Sofia!

— Arrivederci!

Che donna meravigliosa! Certo, non più una giovanissima, ma una dolcissima creatura che si avvia soavemente al tramonto (ancora lontano, però, il tramonto) tutta bella nel riflesso di una luce spirituale. C'è qualcosa di romantico anche nel suo sobrio modo di vestire e nei colori: grigio, turchino, nero... In casa... Non oso pensare a come sarà vestita in casa, e nello stesso tempo, mi macero all'idea che deve pure venire il momento in cui penetrerò in quel benedetto mezzanino, castello incantato dei miei sogni. E perché non ci vado senza essere invitato? Perché non oso? Dicono che bisogna osare. In amore, gli uomini arditi sono i più affascinanti. E per l'appunto oggi piove, piove che è una maledizione, e lei non si affaccerà alla finestra, non bagnerà i fiori, non guarderà in su... Sì, oggi oserò, questa pioggia implacabile mi renderà audace... Oso: scendo le mie scale, salgo le sue, suono il campanello... La porta si apre cautamente e mi appare sorridente, ma non avvolta in una molle vestaglia di seta rosa come io immaginavo, bensì nel solito severo *tailleur* grigio.

— Oh... E' lei?

Appare stupita in modo esagerato e il suo sorriso si spegne come una fiammella sotto un soffio gelato, mentre i suoi occhi si riempiono di un'ombra nera, tremante.

— Disturbo? — domando scioccamente, entrando, e guardando dalla porta del salottino spalancata un tavolino da tè dove tutto è pronto: due tazze, la teiera, il cestino colmo di dolci...

Più scioccamente ancora domando:

— Mi aspettava?

— Veramente no...

Aspetta un altro, un amico... E' vedova, perché non dovrebbe avere un amico? Col dorso della mano mi asciugo il sudore della fronte, e faccio uno sforzo enorme per non scoppiare in lacrime. Poi traggo di tasca la mia ultima poesia e gliela porgo.

— Oh, che bravo — lei balbetta —. Diventerà uno scrittore, sarà celebre...

Improvvisamente, mi prende il viso fra le mani e mi dà un bacio, non sulla bocca, ma sulla fronte, ma su di una guancia, un bacio dolce, affettuoso, come si dà a un bambino.

Quel bacio è la fine di tutto. Mi precipito alla porta, giù per le scale. Poi col fiato corto e le gambe tremanti salgo fino a casa, dove, per fortuna, trovo l'amico Memmo che mi guarda, si mette a ridere e mi chiede:

— Perché fai quella faccia da cretino?

* *

L'amico Memmo aveva una villa in collina dove andammo a rinchiuderci per prepararci agli esami di licenza. Memmo era pieno di energia e di vitalità e fu certo in grazia sua se agli esami fui promosso. Poi il buon zio Marcello mi mandò a passare l'estate in Svizzera, dove lui aveva una quantità di amici, tutti contenti di ospitarmi. L'estate passò, io tornai. Lo zio mi abbracciò con le lacrime agli occhi, tanto era felice di vedermi e mi sussurrò all'orecchio:

— Ho una sorpresa per te, di là.

Volsi il capo: sulla soglia del salotto era comparsa Sofia, sorridente. Allibii. Per un attimo, Dio mi perdoni, pensai che lo zio mi offriva così, come su un piatto d'argento, il mio primo amore. E io che adesso ero innamorato perso della sorella di Memmo!

— Ci siamo sposati — mi disse serenamente zio —. Non ti abbiamo detto niente per non disturbare le tue vacanze. Magari tu avresti voluto venire, pensare ai regali. Invece così, alla chetichella...

Alla chetichella. Quella parola mi fece un effetto strano. Mi ricordò il mezzanino, il salotto dove sul tavolino c'eran due tazze... Tutto alla chetichella, bravo zio! Per un attimo sentii un piccolo, piccolissimo morso al cuore di gelosia, ma passò subito. Mi avvicinai alla zia Sofia e la vidi qual era realmente: con le tempie inargentate, le rughettine sotto gli occhi, il doppio mento; una buona dolce affettuosa creatura, ma zia, totalmente zia. L'abbracciai con entusiasmo e lei mi ricambiò con una tenerezza materna e un ardore che, credo, stupì lo stesso zio, il quale credeva ci fossimo conosciuti solo in quel momento. Volevo domandarle all'orecchio: — E le mie poesie? — Ma non l'osai mai e lei non me ne disse mai nulla. Era quel silenzio che talvolta faceva brillare i suoi occhi mentre mi guardava e metteva più impeto nei miei abbracci quando la salutavo. C'era un po' di malizia, in tutto ciò, molta grazia, e perché no? un profumo d'amore. Un piccolo segreto...

Carola Prosperi

Lionello Natoli fotografato alla partenza da Parigi accompagnato dalla [illegible] Gisella Gay. (Telefoto)

INCONTRO CON UN CELEBRE INVENTORE TEDESCO

Il prof. Oberth non crede nella guerra atomica

"Lo statista che la scatenasse, egli afferma, firmerebbe la propria condanna a morte,, Qualche miliardo di dollari per il viaggio dalla Terra a Marte - Gli errori degli americani Giganteschi specchi che cambierebbero la notte in giorno e raddoppierebbero i raccolti

Nostro servizio particolare

Francoforte, lunedì mattina.

Non passerà molto tempo, forse qualche anno appena, che la scienza moderna costruirà navi astrali con le quali i primi audaci potranno andare su Marte e farne ritorno nel giro di sei mesi, giganteschi specchi spaziali, con cui sarà possibile modificare i climi del globo. Tale è almeno l'opinione del prof. Hermann Oberth, l'inventore dei razzi tedeschi «V-2».

E' difficile avvicinare lo scienziato; ma trovato il modo di superare la barriera d'isolamento che lo circonda, ci si accorge che il prof. Oberth non ha nulla della salvatichezza e della sospettosa reticenza delle quali lo si credeva corazzato. Egli parla con facilità e cordialmente. Sembra che gli stia a cuore un'intelligente volgarizzazione delle sue difficili teorie e vuole che le sue previsioni sulle grandi conquiste a cui arriverà la scienza siano diffuse così da diventare la speranza di tutti.

Prima ancora che gli si rivolga una domanda sui progettati viaggi inter-astrali è il professore stesso che entra in argomento. Secondo lui, la realizzazione dei mezzi astronautici che permettano un viaggio di andata e ritorno in sei mesi fra la Terra e Marte è soltanto questione di denaro e, per esser più precisi, di qualche miliardo di dollari. Parlando, il prof. Oberth ama inserire nel discorso brevi cenni alla sua vita passata e alle agitate vicende delle quali è stato protagonista.

Lo scienziato tedesco, che ha ora 60 anni, ha da tempo abbandonato gli ordigni bellici, dei quali un tempo si occupava, per dedicare tutto il suo tempo agli studi sulla navigazione astrale. E' sua convinzione che, entro un anno o poco più, le ricerche atomiche renderanno assolutamente impossibile una guerra, a meno che le parti opposte non concordino di limitarsi alle armi tradizionali, per combattere all'antica.

Il prof. Oberth è nato in Transilvania, allora provincia dell'Austria-Ungheria, e passò in Germania in età matura. Nel dedicarsi allo studio dei razzi, egli elaborò una teoria della propulsione di questi ordigni con una potente soluzione di aria liquida e di alcool. Si era nel lontano 1909, ma questo carburante venne usato appena 30 anni dopo, nelle V-2 lanciate su Londra.

«Avevo proposto la costruzione di due specie di V-2 al Ministero della Guerra tedesco durante la prima guerra mondiale — egli dice — ma le mie idee non furono prese in considerazione. D'altra parte, sarebbe stato necessario parecchio tempo, per costruire allora i razzi da me progettati».

Dopo l'occupazione nazista dell'Austria, dove l'Oberth allora risiedeva, egli venne chiamato ad insegnare al Politecnico di Vienna. Quando ebbe inizio la seconda guerra mondiale, i nazisti gli imposero di riprendere le sue ricerche al Politecnico di Dresda e, in seguito, a Peenemuende, la grande base sperimentale tedesca per le bombe volanti.

«Nel 1938 — egli racconta — avevo proposto al Ministero tedesco della Difesa qualche iniziativa sui proiettili a razzo, ma fu soltanto a Peenemuende che le mie idee cominciarono a venir realizzate».

Lo stesso prof. Oberth diresse allora un reparto scientifico, in cui tutti i nuovi progetti del genere venivano collaudati. Nell'agosto 1943, egli venne trasferito a Reinsdorf, una vasta base della Germania centrale, in cui erano occupati 7000 operai e dove egli diresse i preparativi per la fabbricazione di un razzo antiaereo azionato a polvere esplosiva. Ed la fama maggiore il prof. Oberth se l'acquistò con l'invenzione della «V-2».

Quando gli americani arrivarono in Germania, l'inventore fu da loro internato per quattro mesi. Nel 1948 passò in Svizzera e poi in Italia. Dopo circa due anni e mezzo di peregrinazioni, egli fece ritorno alla sua modesta casa presso Norimberga.

Il prof. Oberth segue sempre con vivo interesse tutto quanto si fa nella materia da lui studiata. Egli afferma, ad esempio, che gli ingegneri americani commettono ora i seguenti errori: 1) essi stanno costruendo razzi antiaerei azionati a carburante liquido, invece che a polvere. Il razzo a carburante liquido

L'astronauta Oberth

— egli dice — è troppo complicato, troppo costoso e richiede moltissimo tempo per la sua fabbricazione. I suoi razzi, prodotti a Reinsdorf, avrebbero un costo medio di circa 285 lire per Kg., con un peso totale di 1-8 chili.

2) Essi non tengono conto delle possibilità di difesa contro tali razzi. Ad esempio, quando il pilota nemico si accorge di esser captato dai suoi raggi ultracorti, può sparare un controrazzo, capace di distruggere l'altro e magari anche gli apparecchi trasmittenti. Gli americani dovrebbero abbandonare l'idea dei raggi che guidano direttamente il proiettile, facendono invece guidare da diverse stazioni trasmittenti, che ne correggano la direzione, per quanto è necessario, senza che le sue onde ultracorte raggiungano l'aereo».

E' inoltre opinione dell'Oberth che entro un anno circa verranno costruiti razzi con ogiva atomica, capaci di raggiungere qualsiasi parte del globo in tre quarti d'ora.

In tal modo egli ritiene che la guerra atomica verrebbe resa impossibile, poiché qualsiasi statista firmerebbe la propria condanna a morte nel momento di dare il via ad un conflitto.

Il tecnico tedesco, che ha da poco completato un libro nel quale espone nuove idee sulle possibilità di conquistare lo spazio, calcola fra l'altro che si potrebbe costruire un razzo satellite, del costo inferiore ai cento milioni di dollari e dieci volte meno della spesa prevista da altri studiosi dello stesso problema.

Una delle sue idee preferite è da tempo la fabbricazione di un gigantesco sistema di specchi spaziali, che potrebbe mutare sulla Terra la notte in giorno, liberare i mari artici dal ghiaccio e produrre un ulteriore raccolto annuale.

Secondo i piani dello scienziato tali specchi verrebbero applicati ad un enorme sistema rotante azionato a razzi, sistema che formerebbe una gigantesca rete entro la quale gli specchi verrebbero opportunamente orientati. Esso costerebbe circa due miliardi di dollari ed avrebbe un diametro di un centinaio di chilometri.

«Con esso — afferma il prof. Oberth — si potrebbe superare la potenza delle bombe atomiche, poiché, concentrando i raggi solari su un solo punto della Terra, vi si potrebbero generare temperature di centinaia di gradi, capaci di distruggere inesorabilmente intere città o eserciti».

Hans Neuerbourg

IL MANCATO SUICIDA DI NOTRE DAME E LA GIOVANE FRANCESE

Le nozze suggelleranno la tormentata vicenda

Un fratello di Lionello Natoli è partito per Parigi incaricato di accompagnare in Italia la bella Giselle e la sua bimba - Il matrimonio quanto prima a Masone - Intanto lo studente milanese sta scrivendo un libro che si intitola "Pietà per i bambini grandi,,

Dal nostro corrispondente

Genova, lunedì mattina.

Lionello Natoli, il giovane studente milanese che il 3 gennaio scorso ha tentato di uccidersi a Nôtre Dame, sparandosi un colpo di rivoltella al cuore, ha fatto ritorno in famiglia ieri sera. Il Natoli, che dal 4 aprile è rientrato in Italia, si era fermato a Milano in casa di un cugino, insieme al quale, in motoretta, ha raggiunto poi Masone, un paesello posto sulla salita del Turchino, poco dopo Ovada.

Lionello Natoli è apparso completamente ristabilito dopo l'avventura di Parigi. Egli stesso ci ha raccontato le vicende francesi. Gli avvenimenti risalgono a una ventina di mesi fa, quando il Natoli, durante un soggiorno a Parigi, conobbe Gisella Gay, una giovane «esistenzialista» di piazza Pigalle: una ragazza che versava in misere condizioni e era incinta. Lionello ebbe dapprima pietà di lei. La vestì, l'ospitò, e quando pochi mesi dopo nacque Fabienne, egli ebbe per la piccola le cure di un padre. Regolò il conto della clinica, e s'incaricò di trovare una nutrice per la Fabienne.

Giselle pareva andare d'accordo con Lionello, tanto che i due pensarono di unirsi in matrimonio e Lionello condusse Giselle a Milano, dove la presentò ai genitori. Ma in seguito, tornata a Parigi, la ragazza riprese le vecchie abitudini, ricominciò a vagabondare la notte attraverso il Quartiere Latino, mentre Lionello, che nel frattempo continuava a nutrire la speranza di fare di lei la compagna della sua vita, divideva il suo tempo fra lo studio all'Università di Milano e brevi scappate a Parigi.

Ma, giorno per giorno, i modi di Giselle diventarono sempre più freddi, finché una mattina, verso i primi di dicembre, allorquando i due giovani abitavano due stanze in un albergo di via Brey, Giselle disparve. Era partita con un altro italiano, non senza essersi impadronita prima di alcuni indumenti e di 80 mila franchi, di proprietà dell'amico.

Lionello attese invano il ritorno della fuggitiva poi, preso da grande sconforto, la mattina del 3 gennaio si recò nella chiesa di Nôtre Dame. Ascoltò la Messa, poi si ritirò in un confessionale, dove estratta una rivoltella, si sparò un colpo al cuore. Per fortuna, trasportato d'urgenza all'ospedale, egli poté essere messo fuori pericolo.

Lionello è ora completamente guarito, ma il suo amore per Giselle è rimasto. Ed ora un suo fratello è partito da Masone per Parigi, per andarvi a prendere la ragazza e la piccola Fabienne. I due, a quanto sembra, presto si sposeranno a Masone, e poi Lionello, che nel frattempo ha trovato a Milano un impiego, porterà Giselle a Milano per sempre.

Intanto Lionello ha iniziato a scrivere un libro che s'intitola: «Pietà per i bambini grandi». Si tratta di storie di bravi ragazzi, messi allo sbaraglio perché abbandonati.

r. b.

Un ladro arrestato nel parlatorio di S. Vittore

Milano, lunedì mattina.

Un ricercato dalla polizia è stato arrestato ieri nel parlatorio del carcere di San Vittore, dove si era recato per consegnare un pacco pasquale ad un amico, ivi recluso. Si tratta di un ladro di automobili, il [illegible] Edoardo Salani, che un brigadiere della Squadra Mobile, trovandosi nel carcere per questioni di servizio, ha prontamente riconosciuto e fermato.

Furibonda lotta per domare un pazzo

Tre carabinieri feriti

Saluzzo, lunedì mattina.

I carabinieri di Verzuolo sono stati chiamati ieri d'urgenza a Manta, dove nella propria abitazione il contadino Battista Bo, di 33 anni, aveva dato improvvisamente segni di squilibrio mentale. Le escandescenze e le violenze a cui, tutto d'un tratto, s'era abbandonato il poveretto, consigliavano i parenti, minacciati essi stessi da percosse e maltrattamenti, a far ricorso alla forza pubblica.

Tre carabinieri accorrevano subito sul posto per catturare il demente. Per raggiungere lo scopo essi dovevano ingaggiare una furiosa lotta che terminava solo mezz'ora dopo.

I tre militi, che tra l'altro, pure essendo di robusta costituzione, avevano dovuto fare ricorso all'aiuto di altri volenterosi per raggiungere lo scopo, nel tentativo di domare il pazzo riportavano lesioni e echimosi varie alle braccia e alle gambe per i duri colpi loro inferti dal demente. Il Bo è stato infine immobilizzato e trasportato nell'ospedale di Saluzzo, e di lì trasferito, su ordine del medico, all'ospedale psichiatrico di Racconigi.

Di Vittorio senza cappotto

Gliel'ha rubato una donna

Foggia, lunedì mattina.

Si apprende solo ora di uno spiacevole incidente occorso all'on. Giuseppe Di Vittorio, Presidente della C.G.I.L. Recatosi a Corato, per pronunciare un discorso in un teatro cittadino in occasione dell'anniversario della fondazione della Federterra, egli è stato derubato del cappotto che una intraprendente ascoltatrice aveva voluto custodire per la durata del discorso stesso. Al termine della manifestazione la donna veniva invitata a presentarsi sul palco, ma nessuno al [illegible] vivo.

IL TRAGICO SCHERZO DI PIOSSASCO

In allarmante choc il piccolo omicida

Francesco Carmelo Mondino

Piossasco, lunedì mattina.

I familiari di Francesco Mondino, l'agricoltore di Piossasco ucciso in un tragico gioco dal nipote Gianfranco Picco, di 14 anni, mai avrebbero immaginato di dover trascorrere la Pasqua in tanta angoscia. Essi hanno vegliato l'intera notte accanto al letto dove è stata composta la salma del Mondino; nella stanza accanto c'era il ragazzo che, dopo l'involontario omicidio, è piombato in uno stato di allarmante choc nervoso.

Il poveretto si è dibattuto sino al mattino in un pesante delirio che gli ha sconvolto la mente. «E' solo uno scherzo» diceva, di tanto in tanto smarrito; e afferrando per la mano sua madre la interrogava con occhi sospettosi, poi d'un tratto la sua faccia si schiariva e mormorava sorridendo, quasi parlasse con un altro: «Ha voluto burlarsi di me. Lo sapevo, lui scherza sempre. Ditegli di venire, gli voglio parlare».

Sabato sera, Francesco Mondino aveva scherzato davvero. Nella cucina, a pianterreno della casa al numero 6 di via Solferino, verso le 21 si trovavano il padre di Gianfranco, un commerciante di Piossasco, con i suoi due bambini e gli altri familiari. Attendevano il Mondino con il quale il commerciante doveva trattare il baratto di un cavallo. Gianfranco, preso dal sonno, aveva reclinato il capo sul tavolo: gli altri ascoltavano la radio.

Francesco Mondino arrivò poco dopo. Salutò e si rivolse ai ragazzi con il suo fare gioviale e simpatico. Posò lo sguardo su un fucile «Flobert» che aveva regalato lui stesso al nipote. Sventuratamente lo credette scarico ed afferratolo per la canna ne presentò il calcio al figlio più piccolo del commerciante dicendogli: «Su, prendi, andiamo a caccia». Il bimbo tentò di afferrare l'arma ma il Mondino la ritrasse prontamente e scoppiò in una risata. Divertito, si rivolse poi a Gianfranco tendendogli ancora il fucile per la canna: ma quando rifece l'atto di tirarlo indietro per ripetere il gioco prima che il ragazzo potesse afferrarlo, la morte lo fulminò. Gianfranco sfiorando infatti con le mani il calcio del Flobert aveva toccato il grilletto che scattò e fece partire un colpo: il piccolo proiettile, per un caso fatale, penetrò nel cuore del Mondino.

«Indietreggiò un poco — ci ha raccontato il fratello — gli sfuggì un gemito che ci sembrò un'esclamazione di stupore. Un attimo dopo spirava».

Ieri mattina, la popolazione di Piossasco radunatasi nel piazzale della chiesa parrocchiale per la Messa grande, non parlava che del tragico avvenimento. Francesco Mondino era conosciuto da tutti per la sua giovialità. La sua morte, avvenuta in una circostanza tanto strana, ha suscitato il compianto di tutto il paese.

Nella piccola cucina il padre del giovane Gianfranco racconta come si è svolta la tragedia. (foto Moisio)

Un uomo sul cofano lo minacciava di morte

Drammatica scena su un'automobile in movimento per le vie di Milano - L'inopinata scoperta di una casa equivoca

Milano, lunedì mattina.

Una clamorosa scenata, avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri fra un uomo e una donna, ha provocato la scoperta e la chiusura di una casa di appuntamenti; la polizia ha proceduto anche all'arresto della tenutaria, signora Mariuccia Lanciotti e della ventunenne Olga Di Terlizzi.

La scenata era avvenuta per una discussione sorta fra la giovane e un «cliente» ospite della Lanciotti, che s'era recato a farle visita nel suo appartamento in via Jacopo della Quercia per intrattenersi con la Di Terlizzi. Questa aveva chiesto al cliente — il quarantenne Settimo Donedà, commesso viaggiatore — la somma di cinquemila lire che egli non poteva darle avendo a disposizione soltanto mille lire in contanti.

A nulla valse la proposta del Donedà di lasciare in pegno alla ragazza la propria borsa con il campionario ed il soprabito; la Di Terlizzi dava in escandescenze provocando l'intervento del proprio «protettore», il trentaseienne Rolando Ponzini, alla vista del quale il Donedà si dava a fuga precipitosa riuscendo a infilarsi nella propria automobile con la quale era giunto a Milano in mattinata per alcune commissioni alla Fiera Campionaria.

Ma il Ponzini lo inseguiva riuscendo a saltare sul cofano della macchina e minacciando di morte il Donedà con un affilato coltello. Visto che il Donedà non si intimoriva, l'energumeno stava per sfondare con un pugno il parabrezza, allorché, ad una curva, la drammatica lite aveva fine perché il Ponzini rotolava a terra.

Il Donedà si recava quindi in Questura a denunciare l'accaduto; donde i provvedimenti di cui si è detto, mentre è attivamente ricercato il Ponzini che risulta fra l'altro pregiudicato per furti e violenze a mano armata.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Scorpione in trigono a Urano e opposizione a Venere. Ritmo cosmico che segnala contrarietà affettive e bruschi cambiamenti favorevoli. Tipi: Scorpione, Toro e Cancro.

Scorpione: attesa fruttuosa e incontro felice, ma che di colpo resta in sospeso fino a nuovi cambiamenti che si verificheranno nei prossimi giorni.

Toro: vittoria di denaro e contro una certa insidia, ma in amore, nell'abbigliamento e nell'arte ci saranno [illegible] fastidi. Operate in silenzio e non dite nulla alle [illegible].

Cancro: trionfo pagato caro, necessità di rinunciare ad una tenera compagnia, per assolvere impegni pratici di altro genere. Pescatore, non tutto si può avere.

Previsioni per i tipi nati in Ariete: inutile attesa, non pensateci più, avrete migliori occasioni. Gemelli: momento opportuno, in apparenza incerto, ma non confidatevi con il sesso gentile. Leone: non scrivete, ma operate, agite subito attraverso terzi. La tattica è una condizione indispensabile. Vergine: potete tentare la vostra partita sulla quale avrete supremazia sicura. Bilancia: arriverà una persona che attendete o avrete da essa una consolazione. Dopo le 18 dovrete stare in guardia. Sagittario: aiutatevi con dei rappresentanti, non andate personalmente, altrimenti non farete buon viso. Capricorno: la pace del cuore è la migliore cosa, essa dipende solo e unicamente da voi. Abolite il ragionamento. Acquario: patto di alleanza, gioioso incontro, fate attenzione al vestito. Pesci: momento opportuno per viaggiare e trattare affari, ma non per occuparsi di cose affettive.

T. [illegible]

Echi di cronaca

DENTIFRICIO
DEL DENTISTA
DURBAN'S
UN PREPARATO SECONDO
LA FORMULA DEL
John F. B. Du
DURBAN'S

TORINO - A. VIII - N. 92
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
19 - 20 Aprile 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Allo Stadio: negli ultimi minuti la Juventus batte la Spal

Il goal che per la Juventus può valere il campionato. A un minuto dalla fine, su punizione Hansen ha passato a Boniperti che con un tiro fortissimo ha battuto il portiere della Spal, Bertocchi. Il nervosismo delle discussioni intorno a questo tiro di punizione ha fatto sì che il muro degli «spallini», come si vede, fosse tutt'altro che perfetto. (Foto Moisio)

L'Inter è caduta a Napoli

L'attaccante del Napoli Ciccarelli salta di gioia per il primo dei suoi due goals segnati contro l'Inter. Giovannini (n. 5) nel tentativo di fermare il pallone rotola pure in rete. (Telefoto)

Sorprende il Torino a S. Siro

Il Torino ha ottenuto a San Siro la terza vittoria consecutiva fuori campo battendo il Milan per 1 a 0. Ecco una plastica parata di Soldan su Soerensen.

"Gelinotte„ trionfa a Milano nel Gran Premio della Fiera

Pieno successo francese all'ippodromo di San Siro nel Gran Premio della Fiera (8milioni di lire): la trottatrice «Gelinotte» taglia prima il traguardo seguita dalla connazionale Fau Follet X.